

**In ottomila**  
al Palaeur di Roma per l'attesissimo concerto  
di Boy George. Ma l'ex leader  
dei Culture Club non è più una «favola»...

**Ha debuttato**  
a Roma «Pianola meccanica», lo spettacolo  
cechoviano messo in scena  
da Michalkov e interpretato da Mastroianni

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# La chiamavano la Dotta

BOLOGNA. Come apparirebbero i bolognesi ad un occhio del tutto diverso che li ritraesse nei loro modi di vita quotidiani, nei loro usi e costumi? Una équipe di antropologi provenienti da villaggi africani e cinesi studieranno «sul campo» la cultura materiale della città e dei suoi abitanti. Uno sguardo su Bologna inedito e da lontano: dal Centro-Africa e dalla Cina.

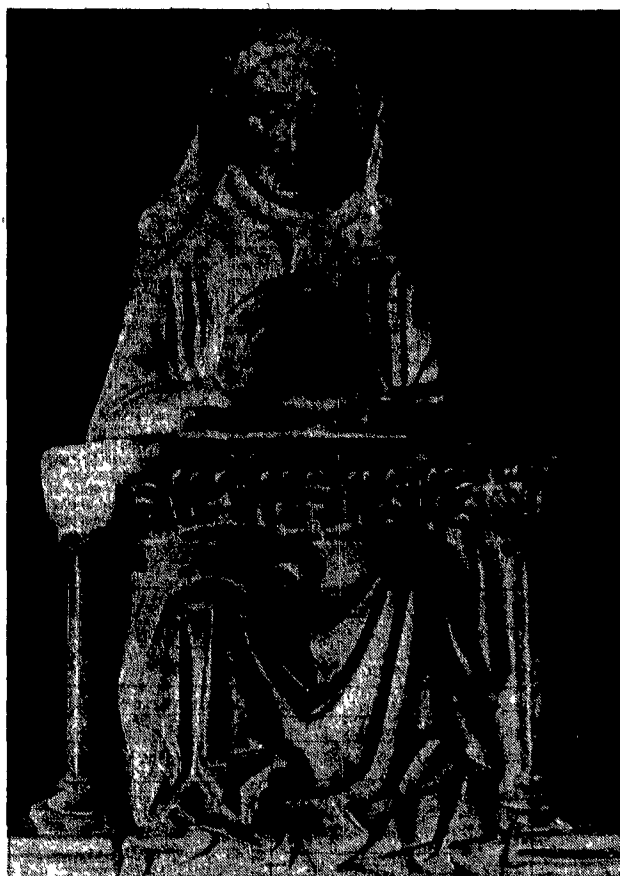
È una delle tante iniziative predisposte dall'ateneo bolognese, da qui al prossimo anno, per il Nono Centenario della sua fondazione, che ne fa la più antica delle università europee. L'iniziativa è all'insegna del «Progetto Transculturale», teso a promuovere, con l'istituzione dell'Università europea, la fondazione di «una nuova antropologia». Sono due bei «progetti sovranazionali» messi in cantiere dall'ateneo. Gli altri riguardano: il varo di una *Charta Universitaria*, già all'esame di 80 università europee, e il *Progetto Erasmus*, per una più libera intensa circolazione di studenti e docenti nelle università europee.

Questi progetti avranno un loro sbocco anche nelle *Manifestazioni generali dell'ateneo*, di cui il convegno storico «Universitates e Universitas», che si è appena chiuso, è stato un primo punto d'avvio nel fitto calendario delle iniziative progettate. L'avvio di una riflessione storica sull'istituzione e il sapere universitari, che culminerà nel «Congresso principale» dell'anno prossimo, in cui il mondo accademico europeo e degli altri continenti sarà chiamato a discutere sui destini dell'università di oggi.

Ma anche il convegno di questi giorni ha animato una riflessione storica che è già dentro i problemi con cui oggi si confronta, dovunque nel mondo, l'istituzione universitaria. Nella parte più propriamente storico-istituzionale sono state messe a fuoco le alterne fortune dello *Studium* bolognese, ma insieme anche quelle delle altre università europee. Sono vicende - come hanno messo in luce le relazioni di Paolo Prodi, Jacques Verger, Manlio Bellomo e Gina Fasoli - che vedono

L'Università di Bologna festeggia i suoi nove secoli di vita con convegni e iniziative che intrecciano riflessione storica e problemi attuali

PIERO LAVATELLI



Jacopo Lanfrani, sarcofago di Giovanni di Andrea. Bologna, Museo civico medievale

Grmek, ripercorrendo tutte le eccezionali scoperte della scuola medica bolognese, che spaziano dal campo dell'anatomia umana e del mondo vegetale, all'embriologia, alla genesi delle forme viventi.

Il prestigio che università come quella bolognese, sapevano così conquistarsi richiamava studenti da tutta l'Europa. Cosa venivano a cercarvi? Ha detto Girolamo Arnaldi, fin dai primissimi tempi una formazione culturale di prestigio, spendibile subito sul piano professionale. E Willem Frijhoff, indagando più in esteso le funzioni sociali dell'università dal XV al XIX secolo, ha chiarito come esse si siano via via articolate entro un dialogo tra la qualità e la gestione del patrimonio culturale dell'università e la domanda di competenze precise da parte dei gruppi sociali.

Infine, un gruppo cospicuo di relazioni ha portato la riflessione storica, incentrata sui saperi prodotti dalle università, fin dentro i problemi con cui si confronta oggi l'istituzione universitaria. Sono i problemi - ha detto Tiziano Bonazzi - via via prodotti a seguito dell'enorme proliferazione e settorializzazione dei saperi.

A una crisi analoga ha portato lo sviluppo dell'indagine universitaria ormai pluridimensionale sulla nozione di «bene culturale», che è divenuta centrale anche nella politica culturale degli enti locali. Tanto più rilevante è questo esito, in quanto - come ha detto Giancarlo Susini - questo nuovo campo di interesse degli studi universitari è stato affrontato interdisciplinariamente. La riflessione ha fatto piazza pulita di tabù e pregiudizi che impedivano venisse considerato «bene culturale» l'apparentemente umile manufatto artigianale o il rudere di un cascinale antico o il pezzo di paesaggio incolto da salvaguardare. Ma dando piena cittadinanza a tutto, ha prodotto l'esigenza culturale indigeribile di criteri di selezione che offrano orientamenti non arbitrari su che cosa va conservato e che cosa no. Perché conservare tutto è impossibile.

«Non vorrei mai far parte di una commissione in cui si debba decidere quale libro salvare e quali no» - ha osservato Umberto Eco - a proposito dell'analogo problema che si ha - ad opera dei mass-media - per l'enorme proliferare del libro e della carta stampata. Eppure - ha aggiunto Eco - una delle responsabilità storiche con cui dovrà confrontarsi nei prossimi anni l'università sarà proprio questa. Per Eco la sfida dei mass-media, che entrano in mille modi a condizionare il sapere universitario, è molto più intrigante di quanto non si creda. Il sapere universitario è però un punto di forza. I mass-media hanno scoperto in questi anni ciò che i sociologi dicevano quarant'anni fa che stavamo entrando nella civiltà dell'immagine. I mass-media captano il nuovo negli eventi ma restano indietro nelle interpretazioni, gli manca il coraggio delle nuove idee tanto più che sovvertrici dei clichés molto diffusi.

La crisi dei saperi universitari, parcellizzati nei tanti specialismi che si ignorano l'un l'altro, anche se coabitano nella stessa disciplina, è stata anche il punto di arrivo di riflessioni come quella di Luis Baeck sull'economia politica e di Wolfgang Mommsen sulla sociologia. Come superare questo nodo? Nella riflessione più ampia di Ezio Raimondi, sull'intero sapere umanistico nella storia dell'università, il ricorso alla interdisciplinarietà, di solito invocata in questi casi, non serve molto. Sta emergendo - ha detto Raimondi - una nuova immagine della razionalità, limitata ma creativa. Una razionalità che assume in pieno su di sé il pensiero ideologico e multidimensionale, con cui investe anche i segmenti molto parziali della ricerca. E contro il relativismo culturale si sta ora riflettendo su una teoria etica del pluralismo, che non ignora gli aspetti conflittuali e di potere che entrano a decidere esiti e sopravvivenza.

Sono tutti aspetti che già prefigurano, per qualche tema, ciò che verrà più ampiamente ripreso e dibattuto nel Congresso principale del 13-16 settembre 1988 su «L'Università nella società planetaria».

Bruxelles rende omaggio a Pier Paolo Pasolini



Si è aperta ieri a Bruxelles la rassegna *Un cinema di idee* dedicata al regista e poeta Pier Paolo Pasolini. Oltre alla proiezione di film poco noti al pubblico belga, tra i quali *Uccellini* e *uccellini*, verranno lette numerose poesie. Saranno recitate da Laura Betti e commentate da scrittori e dal pubblico. La rassegna è stata organizzata dall'Istituto italiano di cultura in collaborazione con il ministero del Turismo e dello spettacolo.

Venduto per un miliardo e mezzo quadro di Braque

Il Concerto, il dipinto ad olio firmato da Georges Braque nel 1937, è stato venduto all'asta a Parigi per la bella cifra di sette milioni e ottocentomila franchi, pari ad un miliardo e seicento milioni di lire. Nel corso della stessa vendita all'asta un dipinto di Claude Monet del 1885 è stato giudicato per una cifra di poco inferiore. Tra i partecipanti all'asta c'era anche l'attore Alain Delon che per tre milioni e mezzo di franchi (circa ottocento milioni di lire) ha fatto «suo» un bel paesaggio di Camille Pissarro del 1877. Si è trattato di un'asta molto vivace che ha confermato la riuscita del tentativo francese di inserirsi nel grande mercato dell'arte finora dominato da Londra e New York.

I cartoni animati targati Usa fuggono dal Giappone

La caduta del dollaro ha messo in crisi anche i cartoni animati. Gran parte della produzione Usa, infatti, faceva ricorso all'opera certosina dei disegnatori giapponesi. Ora i nuovi rapporti di scambio tra yen e dollaro hanno fatto saltare numerose produzioni perché i salari nipponici sono diventati insostenibili per le Case Usa. Così dopo i cartoni nippo-americani avremo presto coproduzioni Usa-Filippine, Usa-Tailandia e Usa-Malesia. Vista la qualità complessiva degli attuali cartoni animati non c'è da rammaricarsi troppo per la fine della collaborazione tra americani e giapponesi. Anzi, chissà che non ci guadagni qualcosa in finezza nel tratto e nelle storie.

Mentre i fumetti argentini sbarcano in quel di Prato

L'Argentina è il paese prescelto dagli organizzatori dell'undicesima edizione del convegno del fumetto e del fantastico di Prato in programma dal 30 gennaio al 13 febbraio. L'Argentina, d'altra parte, vanta nobilissime tradizioni in materia. Basta citare i nomi di Quino e di Breccia ai quali, fra l'altro, Prato dedicherà un'eccezionale mostra di originali. Tra gli ospiti d'onore Diabolik che quest'anno compie il suo venticinquesimo compleanno. Il personaggio delle sorelle Giussani verrà festeggiato con una mostra speciale dal titolo *Da Diabolik a Diabolik*. La *Mostra dei Mostri*, invece, raccoglierà tutti i migliori illustratori di fantascienza che hanno pregustato la loro opera per le più belle copertine di *Urania*. Collaterale, infine, il concorso per i giovani autori che metterà alla prova nuovi talenti della matita e della fantasia.

In Urss un libro sugli scrittori «vissuti all'estero»

«Il tempo è un giudice onesto». Così Oleg Michailov ha sintetizzato il contenuto del suo libro che presto, stando alla Tass, verrà pubblicato in Urss. Lo studio è interamente dedicato agli scrittori sovietici del Novecento che, «per una ragione o per un'altra», sono stati costretti a lavorare all'estero. Il libro di Michailov, scrive la Tass, si colloca nell'ambito dello sforzo che vede attualmente impegnati i letterati sovietici nella riscoperta degli spazi vuoti che costellano la storia della letteratura russa e che oggi consente la pubblicazione di opere «in passato oggetto di critiche aspre ma immeritate».

ALBERTO CORTESE

## Ma gli studenti dove sono?

Se lo chiedono Ezio Raimondi e «Il Mulino», che sembrano estranei alla kermesse. E dicono: «Vogliamo vedere ciò che succederà dopo tanta euforia»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO FABRE

BOLOGNA. Sopra la testa, Ezio Raimondi ha un manifesto. Forse è un pezzo d'antiquariato. Vi si legge: «Contro l'autorità accademica potere agli studenti. Torino Palazzo Campana 1967». È poco più che un volantino, e torna indietro, molto indietro nel tempo. Fa un po' effetto vederlo oggi sulla testa di un potentissimo «barone» dell'Università di Bologna. Un «barone» democratico, presidente del consiglio editoriale (l'organo che decide quelle libri pubblicare) di quella istituzione democratica e illuminata che è la casa editrice «Il Mulino». Ma, come dire? sempre «barone».

«Il Mulino» ha appena pubblicato due libri che han destato un certo scalpore. *Proprio nei giorni in cui l'Università di Bologna era protesa a ritirarsi e convegnare per festeggiare i suoi 900 anni*, la casa editrice mandava in libreria due libri

suto nella seconda metà del '400 (morì nel 1500 esatto). In *Codro e l'Umanesimo di Bologna* un Raimondi poco più che ragazzo si diverte a dimostrare come un intellettuale di quella che era allora l'Università, poteva essere non solo scanzonato, terragno, contadinesco, onirico, compagno, un po' burlatoso insomma; ma poteva poi anche realizzarsi come intellettuale aperto al nuovo e al nuovissimo, sensibile a tutto ciò che di più avanzato (e se vogliamo dir così) rivoluzionario correva allora per la cultura europea. Tanto da poter essere addirittura, insieme all'altro grande umanista bolognese Beroaldo, una delle fonti di Erasmo da Rotterdam.

Insomma, senza grande sforzo, questo libro si può anche leggere come una dura critica al presente dell'istituzione universitaria che di uomini così non ne può creare più.

Per la verità Raimondi è cauto. Sulle pagine locali dell'*Unità* e di *Repubblica* si è scatenata nei giorni passati una bagarre sull'Università, sulla nuova sede che dovrebbe venire costruita a una trentina di chilometri dal capoluogo (l'ormai mitica «Bologna 2»), sulla sistematica esclusione degli studenti da decisioni

che li riguardano. Lo stesso Eco è stato distaccato, se non freddo, nei confronti delle celebrazioni. «900 anni sono un handicap per tutte le università - ha detto all'*Unità* - Non solo per questa. Mancano flessibilità, riforme, occorrono autonomia, competitività».

E Raimondi? Sono i soliti giornalisti che si inventano tutto, oppure davvero «Il Mulino» ha qualcosa da ridire nei confronti delle celebrazioni e magari dell'attuale rettorato? «Oggi sono più Saturno che Mercurio - dice - E vedo abbastanza grigio. Un'università moderna oggi si realizza quanto più i suoi membri hanno il senso dell'appartenenza a un corpo dove hanno responsabilità comuni. Ormai, come diceva Weber, siamo dentro delle organizzazioni complesse. E più sono complesse, più è difficile possedere uno spirito critico. E purtroppo la burocratizzazione è uno dei grandi fenomeni della società moderna».

Ma e le celebrazioni? «Commemorare le lunghe durate non vuol dire emigrare nel passato. Ci vuole anche l'attualità: e poi - passa la festa, che cosa succede? Un sistema di celebrazioni in una società di massa serve: come un gran-



Cortile di palazzo Poggi, sede dell'università di Bologna

## Architettura. La rivista Una casa in Metamorfosi

GIANCARLO PRIORI

«Sulla casa si proiettano sentimenti molteplici e contrastanti. Alcuni di essi nascono dalla volontà di rappresentare il proprio potere e la propria condizione sociale; altri dalla volontà di riconoscere il proprio "luogo"; altri ancora dalla necessità di creare un riparo, uno spazio artificiale che non separi il proprio essere dalle mutevoli condizioni naturali esterne ma crei, al contempo, un distacco dalle tensioni che si accumulano nei luoghi sociali della città».

Così Marcello Pazzagnini scrive in un suo articolo per la rivista *Metamorfosi*, di cui è condirettore, interamente dedicato alla «Sacralità e Laicità della casa». Il tema della «casa» per una rivista di architettura ed in genere per il dibattito della disciplina riveste un ruolo a dir poco centrale. Intorno ad esse si sono sviluppate teorie, tendenze ed esperienze significative, così come architetti antichi e moderni l'hanno a volte pensata come organismi completamente differenti.

Questo numero di *Metamorfosi* propone riflessioni teoriche di Franco Purini, le stampe *biedermeier* della mitteleuropa, il domestico borghese del Queen Anne, l'esoterico olandese degli